



**ERNEST RENAN  
SAN PAOLO**

Nel 1869 apparve a Parigi, presso l'editore Michel Lévy Frères, il volume che Ernest Renan dedicava a *San Paolo*. Renan stava scrivendo la sua opera maggiore, *Le origini del Cristianesimo*, in sette volumi. La serie si era aperta col volume sulla *Vita di Gesù* (1863), seguito da *Gli Apostoli* (1866). *San Paolo* (1869) fu il terzo. Poi vennero *L'Anticristo* (1873), *I Vangeli* (1877), *La Chiesa cristiana* (1879), *Marco Aurelio e la fine del mondo antico* (1881). Un'opera di lunga lena durata vent'anni, che Renan riuscì a portare a termine. *Alcune di queste opere, come sottolinea A. Schweitzer, sono più significative dello scritto che ne aprì la serie; ma per il mondo egli esisteva soltanto come l'autore della vita di Gesù.*

Renan, nato a Tréguier (Bretagna) nel 1823, aveva studiato nel Seminario parigino di San Sulpizio e si stava avviando al sacerdozio; ma nel 1845, poco prima di ricevere il suddiaconato, uscì dal seminario e si indirizzò verso studi di filologia semitica e di esegesi biblica. Partecipò a due missioni archeologiche: la prima in Italia (1849) e l'altra in Egitto e nel Vicino Oriente (1860). Qui concepì il disegno della storia delle origini del cristianesimo, di cui *La vita di Gesù* (1863) costituì il primo passo. Fu la prima vita di Gesù nel mondo cattolico! Ma lo scandalo che la accompagnò gli fece perdere la cattedra di Lingue semitiche al *Collège de France*, che gli era stata assegnata per meriti di studioso nel 1862. Visse allora come Biblioteca-

rio imperiale e privato cittadino, fino a che nel 1871 la Repubblica non lo rimise in cattedra. Le sue posizioni sia politiche che religiose restano oscure. Non era più cattolico; il libero pensiero era per lui troppo plebeo e del protestantesimo gli ripugnava il settarismo. In verità era uno scettico.

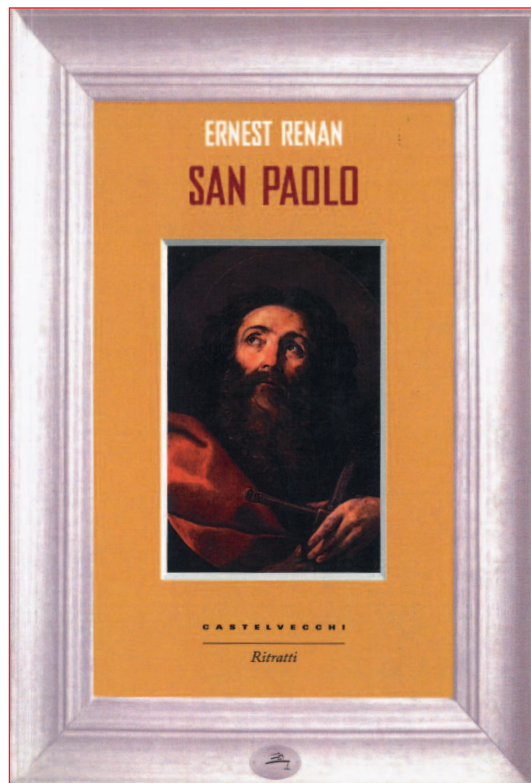
Le pagine che gli dedica A. Schweitzer nella sua giustamente celebre *Storia della ricerca sulla vita di Gesù* (Tübingen, 1906) sono sferzanti (trad. it. Paideia Editrice, Brescia 1986, pp. 270-283). Gli rimprovera una mancanza di coscienza etica, e una mancanza di sincerità. E lo accusa di aver edulcorato col facile sentimentalismo e una patina di esteriore gradevolezza il dramma e la figura di Gesù. Per usare le sue parole: il libro (*La Vita di Gesù*) era stato scritto da un uomo per il quale il Nuovo Testamento era dopo tutto qualcosa di estraneo, un uomo che non lo aveva letto da giovane nella lingua materna, che non viveva e non respirava in quel mondo semplice e puro ma doveva profumarlo con la sentimentalità per sentirvisi a proprio agio (op. cit., p. 283).

## SAN PAOLO (1869)

Come D.F. Strauss, a cui si deve in assoluto la prima vita di Gesù (1835), anche Renan concepì il disegno della sua vita di Gesù in connessione al progetto di un'esposizione universale della storia e del dogma della chiesa antica. La sua intenzione era tuttavia *esclusivamente storica* e non prevedeva, al contrario di Strauss, di sviluppare una nuova concezione dogmatica sulla base della storia.

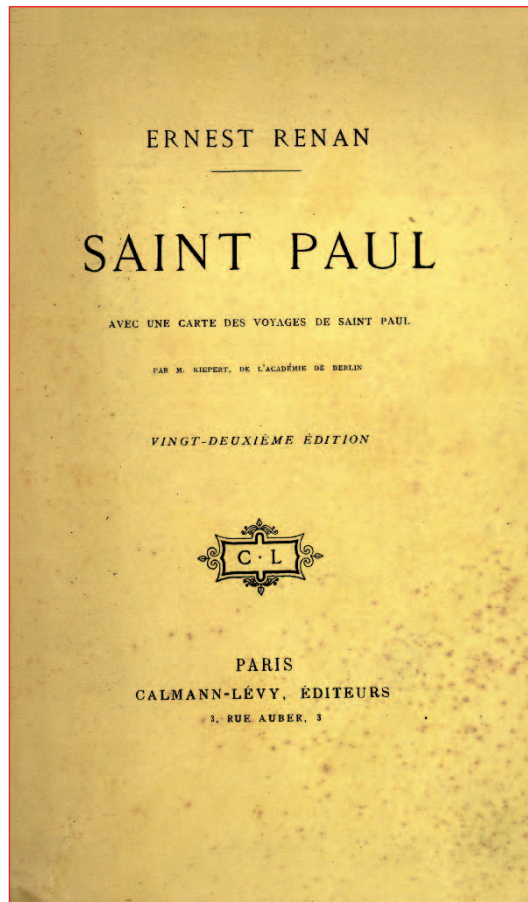
Il volume su San Paolo (1869) prosegue su questa linea. Nella dedica a Cornelia Scheffer, che compare nell'edizione francese (purtroppo tralasciata nella traduzione italiana, come pure è stata tralasciata l'ampia e interessante Introduzione, pp. III-LXXVII, in cui si discute sull'*autenticità* delle lettere che portano il nome di Paolo), vengono ricordati i viaggi, preliminari alla stesura dell'opera, nei luoghi stessi dove l'Apostolo si mosse: Efeso e Antiochia, Filippi e Tessalonica, Atene e Corinto, Colosse e Laodicea. Di più, la sensibilità storica e linguistica di Renan illumina i viaggi di Paolo, la sua predicazione, le sue polemiche, con ampi squarci sulla temperie storica di quei tempi, i modi di vita, le usanze, le strade, i cibi, i mercati, le feste, la cornice religiosa ebraica e quella politica dei dominatori romani. La vita dell'apostolo si squaderna come un *avventuroso romanzo storico* nel quale noi stessi respiriamo i cieli azzurri del Vicino Oriente e le acque calme o tumultuose del Mediterraneo, mangiamo la polvere delle mulattiere o sentiamo gli scossoni della massicciata delle strade romane, vediamo gli incantevoli colori dei fiori a primavera delle campagne turche o assaporiamo la gioia di vivere delle feste popolari.

Nello stesso tempo, frequenti sono i richiami e i paralleli con la situazione religiosa o socio-politica, a lui contemporanea, della Francia di Napoleone III, il cui impero ormai si avviava al declino. Prendiamo per esempio quanto Renan scrive delle piccole Chiese fondate da



Paolo con l'annuncio di Cristo morto e risorto. *Non dobbiamo immaginare le riunioni dei cristiani di quel tempo sul modello di quelle fredde assemblee dei nostri tempi, nelle quali l'imprevisto e le iniziative personali non hanno parte alcuna. Bisogna semmai pensare alle convenicole dei quaccheri inglesi, degli shakers americani e degli spiritisti francesi* (p. 113). Poco prima Renan scrive che tra i cristiani in generale le donne andavano rigorosamente velate, né veniva omessa alcuna delle regole di una timida pudicizia, ma il pudore è anche una voluttà, e il sogno dell'ideale che è nell'uomo va soggetto a mille applicazioni. Si leggano gli Atti di Santa Perpetua, la leggenda di santa Dorotea, eroine di una purezza assoluta: quanto poco assomigliano a una religiosa di Port-Royal! Qui, viene soppressa una metà degli istinti umani; là, quegli istinti, che poi dovevano essere ritenuti suggestioni sataniche, avevano soltanto ricevuto un nuovo indirizzo. Si può dire che il Cristianesimo primitivo fu una specie di romanticismo morale, una energica revulsione della facoltà di amare. Il Cristianesimo non diminuì questa facoltà, non prese contro di essa alcuna precauzione, non sospettò, ma la nutrì di aria e di luce (p. 107). Nelle chiese di Paolo il piacere del lavoro era ritenuto una virtù. Paolo, da buon operaio, biasimava energicamente l'ozio e la pigrizia, e ripeteva spesso questo ingenuo proverbio di uomo del popolo: "Chi non vuol lavorare neppure mangi". Il modello da lui concepito è un artigiano ordinato, tranquillo, dedito al proprio lavoro, che gusta tranquillamente e con cuore riposato il pane che si è guadagnato. ... la Chiesa è un'associazione di buoni operai, allegri, contenti, che non invidiano i ricchi perché sono più felici di loro e perché sanno che Dio non giudica come il mondo, ma preferisce l'onesta mano callosa alla bianca mano dell'intrigante (p. 108). Ed ecco, a proposito, la riflessione sociologica

a cui si accennava: È facile comprendere l'immensa attrazione che una vita del cuore così attiva doveva esercitare in una società sprovvista di legami morali, soprattutto tra le classi popolari, ugualmente trascurate dallo Stato e dalla religione. Ecco la grande lezione che da questa storia emana per la nostra epoca. I tempi si assomigliano: l'avvenire apparterrà al partito che abbraccerà le classi popolari e le innalzerà (pp. 114-115).



### ATENE, CORINTO, EFESO

Quando Paolo si reca ad Atene, Renan osserva: *Nella sua storia, mai la città era stata più muta. Il culto e la religione che fin dall'inizio erano stati niente altro che la consacrazione religiosa del patriottismo* (p. 81), erano ormai diventati privi di senso. Gli Ateniesi furono i primi a insozzare i loro santuari: le belle statue venivano rubate, i templi erano diventati

ricovero di politici e cortigiane. Atene era rimasta una città della cultura, si era trasformata in una città universitaria, una specie di Oxford, ritrovo e sede di tutta la giovane nobiltà che spandeva oro a piene mani (p. 82). La popolazione era sempre vivace, spiritosa e curiosa. Tutti passavano la vita all'aperto, in contatto costante con il resto del mondo, in un'aria leggera, sotto un cielo pieno di sorrisi. Gli stranieri, numerosi e avidi di cultura, mantenevano sempre attiva la mente. La pubblicità, il giornalismo del mondo antico, se è permesso servirsi di un'espressione simile, aveva il suo centro ad Atene. Siccome la città non s'interessava di commerci, tutti avevano una sola cura: sapere le notizie, essere informati di quanto si diceva e si faceva nell'universo. ... fu prima di tutto la città dei liberi pensatori (p. 82). Sembra la Parigi borghese del III Impero. Ed era ovvio che la predicazione di Paolo dovesse cadere nel nulla. I filosofi di Atene, fieri della loro superiorità, disprezzavano le questioni di religione popolare. Renan ha qui un impeto etico e sentenzia: *L'aristocrazia del pensiero si preoccupava poco dei bisogni sociali che si facevano sentire sotto il manto di tanti culti grossolani. Un disinteresse simile è sempre punito. Quando la filosofia dichiara che non si occupa di religione, la religione le risponde soffocandola: ed è giusto, poiché la filosofia non vale nulla se non mostra all'umanità la sua via e non prende sul serio il problema dell'infinito, che è uguale per tutti. Lo spirito liberale che regnava ad Atene garantiva a Paolo una completa sicurezza.*

Né Ebrei né pagani tentarono nulla contro di lui, ma quella tolleranza era qualcosa di peggio della collera. Altrove, la nuova dottrina produceva una viva reazione, almeno nella società ebraica; qui trovava soltanto ascoltatori curiosi e annoiati (p. 84). E, tristemente, Renan conclude: *La banalità e l'aridità di cuore dell'uomo di studio sono peccati irrimediabili agli occhi della grazia. Il pedagogo è il più difficile da convertire degli uo-*







## IL BOSCO IN VERTICALE

**Milano**, capitale del flusso economico italiano, città all'inseguimento delle grandi città europee tra innovazione e tecnologia. A seguito del progetto "Porta Nuova" approvato nel 2004, tutta la zona e il circondario annesso, hanno ricevuto una ventata di novità sociale e architettonica non indifferente. Uno degli ultimi, e più importanti, progetti sviluppati al suo interno, precisamente ai confini del quartiere Isola, è la creazione di un edificio, che andasse a fondere architettura moderna ed Ecologia. Questi due temi, a noi persone del 2000 molto cari, hanno permesso la progettazione e creazione del "Bosco Verticale".

La struttura è formata da un complesso di due palazzi, di 112 e 80 metri, che hanno la peculiarità di possedere più di duemila essenze arboree: se fosse espanso orizzontalmente, il bosco occuperebbe circa 50.000 mq di area verde.

Siamo di fronte a un progetto di riforestazione del capoluogo lombardo, per estensione verticale che dovrebbe contribuire alla riduzione dell'espansione urbana e alla mitigazione del microclima. Il Bosco è davvero una struttura straordinaria, ha una influenza attiva sulla zona, che agisce sulla produzione di un microclima generante umidità, filtrando così le polveri sottili della grande città, depurando l'aria dalla Co2 donando infine O2. Dei veri e propri giganteschi depuratori. Questi due palazzi, oltre ad essere dei veri e propri ecosistemi verticali, sono un connubio di scienza, tecnica e natura: l'uomo che collabora con la natura, attraverso grandi architetture, rendendone affascinante la fisionomia.

**Le sporgenze "balcone", sono in realtà degli enormi contenitori per la vegetazione, che hanno diversa dimensione a seconda del loro utilizzo per permettere la crescita e lo sviluppo del Bosco.**

Altrettanto affascinante, è il sistema di irrigazione a cui sono affiancati gli stabili. L'acqua usata, non è nient'altro che la purificazione delle acque grigie da essi prodotte, e inoltre, la raccolta dell'acqua in grandi cisterne, viene poi distribuita per tutta la struttura. Un sistema ecologico ed ecosostenibile, per la città. Queste due grandi architetture, hanno vinto due importanti premi a livello internazionale, rendendo fieri i propri progettisti, l'Italia e la Città di Milano. Un'altra bellezza Italiana per il mondo.

**Un posto incantevole, adatto a chi sogna di vivere in contatto con la natura e...  
ha qualche risparmio da investire.**

Mattia Dezza



## DAL WEB, AMBIENTE ED ECOLOGIA intervista a Edo Ronchi

**Edo RONCHI**, già ministro dell'ambiente, presidente della Fondazione Sviluppo Sostenibile dialoga con noi sulla salvaguardia dell'ambiente.

*Com'è nata la passione per ambiente ed ecologia?*

Da piccolo in campagna quando aiutavo mio padre a coltivare la terra, vedendolo lavorare in una fabbrica chimica e tornare a casa con i vestiti che puzzavano; le prime esperienze di ambientalista (anni 70), con il movimento antinucleare civile e militare. Di seguito l'impegno politico nella galassia dei Verdi, come parlamentare e successivamente Ministro dell'Ambiente. Dal 2008 dirigo una Fondazione di ricerca sullo sviluppo sostenibile e la green economy.

*La preoccupazione ecologica è ancora una moda di alcuni o nota una maggiore attenzione a questo tema?*

La crisi ecologica globale ha raggiunto livelli preoccupanti specie per il clima e la biodiversità, due problemi studiati per anni, costituendo la causa rilevante di rischio e danno per la vita di milioni di persone, in particolare le più povere e vulnerabili. È la minaccia più seria per il nostro futuro: per la produzione di cibo, la disponibilità di acqua potabile e di servizi eco-sistemici necessari al nostro sviluppo economico e sociale.

**La mancata consapevolezza ecologica dipende da tre cause:**

**1.** La nostra economia stenta a riconoscere il valore del capitale naturale perché lo ritiene abbondante e perché ritiene che la scienza sia in grado di dominare a nostro piacimento la natura. Ora non si tratta più solo di stare un po' più attenti all'ambiente, ma di prendere atto che questo tipo di economia e di scienza non possono continuare così, sono diventati insostenibili per le risorse limitate e la



## DAL WEB, AMBIENTE ED ECOLOGIA

limitata capacità di resilienza del nostro pianeta.

**2.** I modelli culturali largamente prevalenti che identificano il benessere con la crescita dei consumi e con il possesso di cose, alimentano una percezione distorta della realtà e ostacolano la comprensione di quanto l'ambiente sia una reale priorità per noi e per l'umanità. Il nostro modo di vivere influenza il nostro modo di pensare.

**3.** La scarsità dell'ambiente è un fatto di pochi decenni, perciò incontriamo difficoltà a percepire l'urgenza delle problematiche.

*Era necessario che un pontefice intervenisse sul tema dell'Ecologia? Non è il primo pontefice che interviene in materia, ma papa Francesco introduce importanti novità che vanno lette con attenzione, per coglierne la reale portata non solo per i credenti ma anche per tutti gli uomini. Ne cito solo una: il livello, inedito in passato, raggiunto oggi dalla crisi ecologica e climatica richiede una sollecita svolta, in particolare perché ha costi altissimi per la parte più povera della popolazione mondiale. Era necessario che un Pontefice intervenisse in modo così forte su questi temi? Penso di Sì. Da poco si è conclusa Cop21 a Parigi: ritiene che queste grandi assise possano effettivamente servire a qualche cosa? Perché sembra che non cambi mai nulla.*

Queste assise sono indispensabili: senza dialogo, confronto, ricerca di soluzioni internazionali condivise non vi è possibilità di affrontare la crisi climatica globale. E la COP 21 di Parigi ha raggiunto un Accordo fra 195 Paesi che potrebbe segnare un punto di svolta nelle politiche e misure per far fronte alla crisi climatica.

*«Come mai l'inquinamento, tra le prime causa di morte in Italia, ma non si riesce a far passare come il primo problema*



*da combattere?*

Molte cose sono cambiate in meglio. Non siamo affatto al punto zero, anche per l'inquinamento, anche in Italia. I dati sulle emissioni degli impianti industriali indicano un netto miglioramento.

*La Natura si "vendicherà" di noi o avrà "misericordia"?*

Se uno lancia la sua auto contromano in autostrada, se ha un incidente non può certo dire che l'autostrada o il destino sia stato cattivo con lui. Raccogliamo ciò che seminiamo, anche nel nostro rapporto con la natura. Se coltiviamo bene, con amore e cura, la terra ci darà buoni frutti a lungo, se lo facciamo male diventerà arida e non ci darà più nulla.

Potete leggere tutta l'intervista sul nostro blog:  
[www.giovanibarnabiti.it](http://www.giovanibarnabiti.it)

## SAMZ

**«L'uomo, Carissimi, è fatto e posto in questo mondo principalmente e solo, acciocché (perché) vada a Dio, e tutte le altre cose l'aiutano a questo».** In questo primo verso del Sermone VI sulla tiepidezza, Sant'Antonio Maria Zaccaria esprime la sua idea riguardo il mondo che ci circonda e prosegue chiedendosi a cosa servono l'ordine e la bellezza del creato. La sua risposta è, innanzitutto, una conferma di quanto detto da Paolo: che le cose invisibili sono conosciute per le visibili (Rm 1,20). Il Fondatore per meglio spiegare questa espressione di Paolo afferma che l'ordine e la bellezza del creato aiutano a comprendere l'eccellenza, la grandezza e altre virtù che sono in Dio e sono Dio stesso. SAMZ riconosce nella natura, prima creatura di Nostro Signore, tutta la Sua onnipotenza. Infatti, egli ci dice anche di non sorprenderci dinanzi l'apparente inutilità di alcune cose (a cosa serve all'uomo che esistano tanti fiori bellissimi?), ma di ammirare l'immensità e la perfezione di Dio in ogni dono della natura. Il Fondatore inoltre, da buon osservatore e per rafforzare al meglio il suo pensiero, molte volte nei suoi scritti ha fatto paragoni con gli elementi della natura. Ad esempio, nella lettera V scritta alle Angeliche esorta ad un fervore stabile, santo, che sempre sorga di acqua viva e abbia gagliardezza nuova.

Maura Biondo



## Il Giovani Barnabiti

Ufficio Pastorale Giovanile

Anno 2 - N°6 | I° trimestre 2016

[www.giovanibarnabiti.it](http://www.giovanibarnabiti.it)

Progetto Grafico

MP Visual Communication

Dal blog [giovanibarnabiti.it](http://giovanibarnabiti.it) vi invitiamo a leggere:



Ecologia e Ambiente  
intervista a Edo Ronchi



Hai un momento  
Dio?



Un futuro migliore  
non si nega a nessuno



Onde  
Gravitazionali



[twitter.com/giovbarnabiti](https://twitter.com/giovbarnabiti)



[facebook.com/giovbarnabiti](https://facebook.com/giovbarnabiti)



[instagram.com/giovbarnabiti](https://instagram.com/giovbarnabiti)



**Basilica Vaticana, ottagono di Simon Mago - Archivio Storico Generale, rilievi marmorei del quattrocentesco ciborio eretto sull'altare della Confessione di San Pietro. È visibile il lato ovest, a sinistra, con il martirio di San Paolo e il lato sud, a destra, con la caduta di Simon Mago (Paolo Romano e bottega, 1467-1470)**

mini poiché ha una religione tutta sua: la sua vecchia tradizione, la fede nei suoi vecchi autori, il gusto degli esercizi letterari: tutto ciò lo accontenta e spegne in lui ogni altro bisogno (p. 87).

Degne di nota sono le pagine in cui Renan caratterizza il sentimento religioso del popolo greco, il meno religioso di tutti. È un popolo superficiale, che prende la vita come una cosa senza nulla di soprannaturale. Questa semplicità di concezione dipende in gran parte dal clima, dall'aria pura, dalla stupenda gioia che si respira, ma molto più ancora dagli istinti del popolo ellenico, adorabilmente idealista... il buon umore e la gioia di vivere sono qualità greche per eccellenza. Questa stirpe ha sempre vent'anni (p. 89). Anche oggi si sente che lo strato cristiano che ricopre il vecchio fondo pagano è superficiale. Basta modificare i nomi attuali delle chiese di Atene per ritrovare quelli degli antichi templi (p. 92).

A Corinto, chiesa molto amata da Paolo, è difficile far convivere due indirizzi diversi. Alla prima evangelizzazione di Paolo, infatti, era succeduta quella di Apollo, colto giudeo che proveniva dalla scuola di Alessandria. Così li disegna Renan: *Paolo aveva quell'ardore febbrile, quel fanatismo intenso che caratterizza l'ebreo della Palestina. I caratteri come il suo cambiano una volta sola in tutta la vita: trovata la direzione del loro fanatismo, vanno avanti senza mai deviare e senza mai esaminare nulla. Apollo, più curioso e indagatore, viveva in una continua ricerca. Era un uomo di ingegno, più che un apostolo* (p. 164).

Successo così che a Corinto l'ingegno di Apollo fece girare tutte le teste. La sua maniera era assolutamente diversa da quella di Paolo. Questi trascinava con la forza, la passione, la viva impressione della sua anima ardente; Apollo con la parola elegante, corretta, sicura di sé. Paolo e

Apollo divennero così le insegne di due partiti che, con rincrescimento dei due dottori, si scambiarono parole violente. Renan commenta: *In quelle popolazioni leggere, brillanti e superficiali delle rive del Mediterraneo, le fazioni, i partiti, le divisioni sono un bisogno sociale: se mancassero, la vita sarebbe noiosa. Per procurarsi la soddisfazione di vivere e di amare, di sentirsi eccitati, gelosi o trionfanti, s'incaponiscono nelle cose più puerili. L'oggetto del dissidio può essere anche insignificante: è il dissidio per se stesso che si cerca e si vuole. Le questioni personali divengono questioni capitali* (ib.).

Efeso, immensa città, era destinata ad essere, dopo Gerusalemme ed Antiochia, la terza capitale del Cristianesimo. Osserva Renan che il Cristianesimo trovò il suo terreno più propizio in quelle città banali che l'Impero Romano aveva moltiplicato: città situate fuori da ambiti di nazionalità, estranee all'amor patrio, dove tutte le razze e

tutte le religioni si davano la mano. Con Alessandria, Antiochia e Corinto, Efeso era una città di tal genere (p. 149). E aggiunge: Possiamo immaginarle riferendoci a ciò che oggi ancora sono le grandi città levantine. Quello che colpisce il viaggiatore quando percorre quei labirinti di bazar infetti, di vie strette e sudice, di costruzioni provvisorie e destinate a durar poco, è la completa mancanza di nobiltà, di spirito politico e perfino municipale. In quei formicai umani la bassezza e i buoni istinti, la fannullaggine e l'attività, l'impertinenza e l'amabilità s'incontrano e si fondono. Ci si trova di tutto, eccetto ciò che costituisce una vecchia aristocrazia locale: un patrimonio di ricordi gloriosi coltivati in comune. Molti pettegolezzi, molte chiacchiere, grande leggerezza, poiché tutti pressappoco si conoscono e si occupano senza posa gli uni degli altri; qualcosa di leggero, di appassionato, di mobile; una vana curiosità di gente frivola, avida della minima novità; una grande prontezza a seguire la moda, senza essere mai capaci di crearla. Il Cristianesimo fu un frutto di quella specie di fermentazione che avviene in tale ambiente, dove l'uomo, svincolato da pregiudizi di nascita e di razza, si mette assai più facilmente dal punto di vista di una filosofia cosmopolita e umanitaria di quanto possa fare il contadino, il borghese, il nobile cittadino o feudale. Come il socialismo dei nostri giorni, come tutte le idee nuove, il Cristianesimo germinò nella cosiddetta corruzione delle grandi città. In realtà questa corruzione non è altro se non una via più larga e più libera, un più grande risveglio delle forze intime dell'umanità (p. 149).

## ROMA, LA NUOVA GERUSALEMME

Le simpatie di Renan vanno al protestantesimo liberale. Basta vedere come giudeica, rispetto a Paolo, la



**Basilica Vaticana, medaglia in stucco dorato sulla semicupola al centro della tribuna settentrionale presso l'altare dei Santi Processo e Martiniano: Decapitazione di San Paolo (fine XVI secolo)**

chiesa giudeo-cristiana di Gerusalemme, a capo della quale erano Giacomo, Cefa e Giovanni, le colonne. Giacomo era per molti riguardi un uomo rispettabile, ma una mente ristretta (p. 124). E, rispetto alle novità apportate da Paolo, preferirono la gradualità e la essenziale fedeltà alla tradizione. Così, come osserva Renan, nella Francia di allora i protestantesimo francese aveva preferito arroccarsi sui vecchi modelli e culti, rigettando le aperture dei novatori. Avevano preferito il piacere di restare un piccolo cenacolo senza importanza, chiuso, composto di persone ben pensanti, ovvero di persone che hanno gli stessi pregiudizi e considerano aristocratiche le stesse cose (p. 125). Lutero, afferma Renan, differiva meno dalla scolastica tradizionalista che non Paolo da Giacomo (ib.).

Con lapidario giudizio, Renan liquida così i giudeo-cristiani di Giacomo: I cristiani di Giacomo erano tanti devoti Ebrei, tanti hasidim, che credevano alla missione giudeica di Gesù, mentre i cristiani di Paolo erano già altrettanti cristiani nel significato che è prevalso in seguito. Legge,

tempio, sacrifici, gran sacerdote, lamina d'oro, tutto era divenuto indifferente per loro: Gesù di tutto aveva preso il posto, tutto aveva abolito, e annettere un valore di santità a checchesia significava fare ingiuria ai suoi meriti. ... per Paolo, Gesù non è un uomo che ha vissuto e insegnato: è il Cristo morto per i nostri peccati, che ci salva e ci giustifica: è un essere divino (p. 133).

La critica al cattolicesimo e alla Chiesa di Roma è costante e sottile. Le piccole comunità paoline raccolte intorno al nome di Gesù e unite da vincoli di amore fraterno superano ogni difficoltà e persecuzione, proprio come il loro iniziatore e padre. Scrive Renan: Avvenne per il Cristianesimo ciò che avviene quasi sempre per le cose umane: ottenne il successo quando comin-

ciava a declinare moralmente; divenne ufficiale quando era soltanto un avanzo di se stesso; prese voga quando il suo vero periodo di originalità e di giovinezza era passato (p. 119). E, contrariamente alle comunità paoline, aperte al nuovo, allo Spirito che soffia dove vuole, la Chiesa di Roma, che non fu una fondazione della scuola di Paolo, ma traeva le sue radici dal giudeo-cristianesimo che si ricollegava direttamente alla Chiesa di Gerusalemme, sarà sempre legata alla circoncisione e alle pratiche esteriori. Figlia diretta di Gerusalemme, avrà sempre un carattere ascetico, sacerdotale, opposto alla tendenza protestante di Paolo. Pietro sarà il suo vero capo; poi, penetrata dallo spirito politico e gerarchico della vecchia Roma pagana, diventerà veramente la nuova Gerusalemme, la città del pontificato, della religione ieratica e solenne, dei sacramenti materiali che giustificano di per se stessi, la città degli asceti al modo di Giacomo Obliam, con le callosità ai ginocchi e la lamina d'oro sulla fronte. Sarà la Chiesa dell'autorità. ... Il bene e il male che la Chiesa di Geru-



salemme fece al Cristianesimo nascente, la Chiesa di Roma li farà alla Chiesa universale. E invano Paolo le rivolgerà la sua bella epistola per esporle il mistero della croce e della salvezza per mezzo della sola fede. Quell'epistola, la Chiesa di Roma non la comprenderà affatto. Quattordici secoli e mezzo dopo, però, Lutero la comprenderà e aprirà una nuova era nella serie secolare degli alterni trionfi di Pietro e di Paolo (pp. 51-52).

## GESÙ E PAOLO

Paolo ha portato il Cristianesimo a una completa rottura con il Giudaismo. Renan afferma, nella linea della sua tesi: Certo, Gesù aveva proclamato che il regno della Legge era finito e che sussistevano ormai solo il culto in spirito e verità di Dio Padre. Ma in Gesù la poesia, il sentimento, l'immagine, lo stile sono essenzialmente ebraici. Lui deriva in linea retta da Isaia, dai salmisti, dai profeti del tempo della schiavitù, dall'autore del Cantico dei Cantici e qualche volta dall'autore dell'Ecclesiaste. Paolo deriva soltanto da Gesù: da Gesù non quale fu sulla riva del lago di Genezareth, ma da Gesù come lui lo concepisce, come l'ha contemplato nella sua interiore visione (p. 214).

Paolo ha proclamato che il Cristianesimo non era una semplice riforma del Giudaismo, ma una religione completa, che esisteva di per se stessa. Affermare che quest'uomo merita di essere collocato su un piano molto alto della Storia significa affermare una verità evidente, ma non bisogna chiamarlo fondatore. Paolo è importante, ma è inferiore agli altri apostoli. Lui non ha conosciuto Gesù, non ha ascoltato la sua parola. I divini loggia, le parabole, gli sono vagamente noti. Il Cristo che gli ha fatto rivelazioni personali è un fantasma suo. Lui ascolta se stesso, credendo di ascoltare Gesù (p. 326).

Le pagine conclusive dell'opera, dedicate alla domanda *Dunque, chi fu san Paolo?* (p. 328), sono un giudizio tagliente e negativo pronunciato da Renan sull'Apostolo. Ne cito i passi salienti. San Paolo fu un eminente uomo d'azione; un'anima forte, invadente, entusiasta; un conquistatore, un missionario, un propagatore tanto più ardente in quanto aveva prima esercitato il suo fanatismo nel senso opposto. Ora l'uomo d'azione, per quanto nobile sia quando agisce per un nobile scopo, è meno vicino a Dio di colui che è vissuto nell'amore puro del vero, del bene e del bello. ... Il personaggio storico che presenta maggiore analogia con san Paolo è Lutero. ... Dunque continuo a ritenere che, nella creazione del Cristianesimo, la parte di Paolo debba essere considerata molto inferiore a quella di Gesù. ... Gli scritti dell'apostolo di Tarso sono stati un pericolo e uno scoglio, la causa dei principali difetti della teologia cristiana: Paolo è il padre del sottile Agostino, dell'arido Tommaso d'Aquino, del cupo calvinista, dell'ostinato giansenista, della teologia feroce che dannava e predestina alla dannazione. Gesù è il padre di tutti coloro che cercano nei sogni dell'ideale il riposo dell'anima. Ciò che fa primeggiare il Cristianesimo è il poco che sappiamo della parola e della persona di Ge-

sù. Soltanto l'uomo dell'ideale, il poeta divino, il grande artista sfida il tempo e le rivoluzioni. Lui solo è assiso alla destra di Dio Padre per l'eternità (p. 328-329).

A conclusione di questa presentazione non mi sento di sconsigliare la lettura di questo classico, ma certamente di vagliarne criticamente le affermazioni. Si tratta, infatti, di una vita di san Paolo scritta come un romanzo storico ottocentesco: la cornice storico geografica rispecchia la realtà del tempo del personaggio; ma sentimenti e problemi sono dell'epoca dello scrittore.

Jacob Taubes, in *La teologia politica di san Paolo* (Adelphi, 1997), dava di Renan questo sbrigativo giudizio: in definitiva Renan non fa che volgarizzare l'opera di David Friedrich Strauss e diffonderla in Francia condita con pepe francese (op. cit., p. 160). In realtà Renan rimane un figlio del suo tempo.

Giuseppe Cagnetta

## Abbiamo parlato di:

**Ernest Renan.** San Paolo (Castelvecchi, Roma Giugno 2014, pp. 332, € 22,00). Trad. di Claudio Acciarrini. Ed. or.: *Saint Paul*, Paris 1869).

**Ernest Renan** (Tréguier, Bretagna, 1823 - Parigi, 1892).



**Basilica Vaticana, cappella del Coro, particolare degli stalli lignei del coro con l'apparizione in sogno a Costantino dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (Giovann Battista Soria, 1581-1651 e Bartolomeo de' Rossi, † 1640)**